



IL DALMATA



*Giornale fondato a Zara nel 1866 e soppresso dall'Austria nel 1916
Rifondato dagli Esuli per dare voce ai Dalmati dispersi nel mondo*

**ASSOCIAZIONE DALMATI ITALIANI NEL MONDO
LIBERO COMUNE DI ZARA IN ESILIO**

117b maggio 2022

Trofeo Luxardo

- 3** **Conservare il ricordo**
Matteo Carnieletto
- 4** **Didacta Italia**
Adriana Ivanov Danieli
- 6** **Il '900 in Dalmazia**
Marino Micich
- 10** **Storia minore e filatelia**
Carlo Cetto Cipriani
- 12** **Ricordo di Ezio Gazzari**
Piero Gazzari
- 16** **Santa Domenica a Zara**
Sergio Brcic

*Un giovanissimo Franco Luxardo
fotografato a Budapest durante
un incontro di scherma Italia-Ungheria*



IL TROFEO LUXARDO COMPIE 63 ANNI

□ Grande successo di uno dei più significativi eventi nel mondo della scherma, il prestigioso Trofeo Luxardo, che ha festeggiato quest'anno il proprio 63° compleanno nella cornice del Palaindoor di Padova. In questa edizione, svoltasi dal 20 al 22 maggio, lo storico appuntamento ha “raddoppiato”, avendo affiancato al tradizionale trofeo maschile la competizione femminile.

Nata nel 1955 per iniziativa di Franco Luxardo, questa rinomata manifestazione sportiva, unica tappa della Coppa del Mondo di Sciabola che quest'anno si disputa in Europa, ha legato da sempre il proprio nome a quello della città veneta, dove negli anni ha ospitato i più importanti protagonisti di questa disciplina.

E se è vero che Zara è stata la città in cui il nostro Sindaco Onorario è nato e ha mosso i primi passi, va detto che il suo esordio nel mondo dello sport, e della scherma in particolare, ha avuto luogo a Padova: sciaboliere in una delle più antiche associazioni padovane, Franco Luxardo ha anche vestito la maglia azzurra dal 1959 al 1968.

Proprio alle porte di Padova, a Torreglia, Giorgio Luxardo – padre di Franco e unico dei fratelli sopravvissuto ai drammatici avvenimenti verificatisi in Dalmazia durante la Seconda guerra mondiale – aveva trasferito nel 1947 la nota azienda di famiglia, fondata a Zara nel 1821. Superato dunque il traguardo dei 200 anni di età, la Luxardo Spa si appresta a inaugurare entro quest'anno il museo aziendale dedicato alla propria lunga storia.

*La preziosa maschera,
premio del Trofeo Luxardo:
per aggiudicarsela,
occorre vincere la gara tre
volte. Quest'anno l'impresa è
riuscita all'ungherese
Aron Szilagy*



*Franco Luxardo,
patron della manifestazione,
intervistato durante
lo svolgimento del Trofeo*



CONSERVARE IL RICORDO

Ricordare significa ri-portare al cuore. Non lasciare che la persona o la cosa che amiamo, o che abbiamo amato un tempo, se ne vada via. Significa portarla con noi, ovunque e in qualsiasi momento. Ma come si può ricordare oggi? Come si può fare in modo che la memoria non diventi nostalgia? Come tutte le cose davvero importanti della vita, farlo non è facile. Eppure è necessario. Soprattutto se vogliamo che quanto successo sul confine orientale non vada dimenticato.

Il Trofeo Luxardo ci insegna una lezione. Apparentemente, non ha nulla a che fare né con l'esodo né con le foibe. Si tratta dell'unica tappa italiana della Coppa del Mondo di sciabola maschile. Appassiona dunque gli sportivi che, "per sbaglio", grazie a questo trofeo, si imbattono in un nome: Luxardo. Noi lo conosciamo, certo. Ma se non lo conoscessimo, come dei novelli don Abbondio, ci chiederemmo: "Luxardo, chi è costui?". Cercheremmo quindi il suo nome su Internet, scopriremmo che anche lui è stato uno sciabolaro e che oggi dirige insieme ai suoi familiari la Girolamo Luxardo Spa, che produce dei gran liquori. Ma soprattutto, leggendo la sua biografia,



vedremmo subito che è nato a Zara, in Dalmazia. E, forse, questa storia ci potrebbe incuriosire. Attraverso la sua storia personale, potremmo scoprire quella di un popolo intero, che è stato cacciato dalla sua terra, quella che ha abitato per secoli. I tecnici della comunicazione chiamerebbero tutto questo marketing. In realtà, si tratta solo del desiderio di voler ricordare, anche mentre molti sembrano aver perso la memoria.

E poi? Tutto questo è sufficiente? No. E l'ho capito leggendo l'articolo che Marino Micich ha scritto per le pagine centrali di questo numero de IL DALMATIA. Si tratta di un approfondimento storico sul governatorato militare della Dalmazia (che nella versione cartacea potrete staccare e conservare, insieme agli altri speciali): due anni fondamentali per la storia di questa terra, che culminano con il Trattato di Rapallo. Perché proporre ai nostri lettori questi approfondimenti? Perché non c'è ricordo senza storia. Perché le questioni del confine orientale non sono (solo) "affari di cuore", ma anche, e soprattutto, di verità. Per questo bisogna sapere ciò che è successo (realmente) in Dalmazia.



E non soltanto durante il Novecento, secolo tragico e tormentato, ma anche prima. Perché la storia è fatta di tante piccole pietre che, messe una dietro l'altra, indicano un percorso. E poi? Tutto questo è sufficiente? No. Certamente è importante, ma non è ancora sufficiente perché ricordare è anche tramandare. Passare il testimone alle nuove generazioni, come ha fatto Adriana Ivanov che ha partecipato a Didacta Italia, la fiera degli strumenti e delle tecnologie per la scuola, dove, tra i vari seminari proposti, ne è stato inserito anche uno dal titolo "Ripercorrere la storia, far riVIVERE i ricordi", realizzato dal Tavolo di lavoro Ministero dell'Istruzione-Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, con il

contributo dell'ANVGD. Si tratta di un percorso cross-mediale, rivolto principalmente ai giovani affinché possano imparare, ma divertendosi, attraverso video, audio, pannelli illustrativi, testimonianze in presenza oppure online.

Tutto questo è sufficiente? No. Ma sono piccoli tasselli fondamentali per conservare il ricordo. Per tramandarlo agli altri. Affinché non si affievolisca.

Matteo Carnieletto

DA FIRENZE A ZARA IL FUTURO COMINCIA A SCUOLA

□ Alla Fortezza da Basso di Firenze si è svolta dal 20 al 22 maggio la quinta edizione di Didacta Italia, la fiera degli strumenti e delle tecnologie per la scuola, che si riconferma come l'appuntamento annuale di riferimento sul futuro e l'innovazione del mondo scolastico in Italia, rivolto a docenti, dirigenti scolastici, formatori, professionisti e imprenditori del settore tecnologia. Alla manifestazione, che torna in presenza dopo due anni di stop a causa della pandemia, sono intervenuti il Ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi e i Sottosegretari Floridia e Sasso (quest'ultimo ha portato il suo saluto inaugurale al nostro seminario). La mostra rispetto all'edizione 2019 chiude con una crescita del numero degli eventi (257 tra convegni, workshop immersivi e seminari) e degli espositori, facendo registrare più di 19.000 visitatori.

Il Comitato organizzatore, oltre a Firenze Fiera, Regione Toscana, Comune di Firenze ed altri, comprendeva in primis il Ministero dell'Istruzione, presente con uno spazio di oltre 500 mq, interamente dedicato alla formazione del personale e al racconto di ciò che il Ministero sta realizzando per supportare l'innovazione didattica e il relativo aggiornamento dei docenti. Tra i 60 eventi organizzati, comprendenti quelli del programma scientifico e i seminari tenuti in un'Arena per la formazione, si è inserito anche il seminario "Ripercorrere la storia, far rivIVERE i ricordi", realizzato dal Tavolo di lavoro Ministero dell'Istruzione-Assezioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, col diretto contributo dell'ANVGD (grazie all'apporto in presenza di Elena Depetroni e Lorenzo Salimbeni). Il racconto, concepito

come esperienza cross-mediale, cioè multimediale, si è sviluppato associando un percorso immersivo-emozionale ad uno di apprendimento storico. Tale ricostruzione ha proposto video, audio, pannelli illustrativi, testimonianze in presenza/online, per delineare la storia dell'esodo, portando alla luce il ricordo di chi ha vissuto in prima persona quegli eventi. Un iniziale colpo d'occhio ha presentato le vicende storiche a sostegno della complessità dei confini mobili della nostra terra di frontiera ed è stato illustrato con la straordinaria competenza che lo caratterizza dallo Storico Roberto Spazzali, intervenuto anche in seguito sul tema dell'esodo. In collegamento da Trieste, Piero Del Bello, Direttore dell'IRCI, ci ha guidati nel "suo" Magazzino 18, la "Pompei dell'esodo", e nel Magazzino 26 in cui recentemente le masserizie sono state trasferite. In particolare la distruzione di Zara e il conseguente esodo, primo in ordine di



Da destra: il Sottosegretario del Ministero dell'Istruzione Rossano Sasso, Caterina Spezzano, Adriana Ivanov e Roberto Spazzali

tempo tra tutti quelli dalle località del Confine Orientale, ha fornito materia di informazione storica e di riflessione ad Adriana Ivanov, in veste di testimone delle vicende familiari, compreso il quinquennio di forzata esperienza del comunismo reale, in attesa dell'agognato decreto d'opzione, due volte negato con la presunta appartenenza all'etnia slava date le origini del cognome! Ha moderato l'incontro Caterina Spezzano, Dirigente tecnico del Ministero dell'Istruzione, sempre attivissima al Tavolo di lavoro del Ministero, che si è impegnata a fondo per l'organizzazione e l'inserimento di questo seminario nel programma di Didacta 2022. Considerato lo slittamento della manifestazione a fine pandemia, nella fase dell'anno scolastico più densa per i docenti, in una kermesse dal taglio prevalentemente tecnologico e formativo sull'utilizzo dei nuovi strumenti digitali, non si poteva sperare in un'amplissima partecipazione al nostro seminario, eppure la risposta convinta e pienamente partecipe degli iscritti ha confermato che "giusto era il segno", per dirla con Montale. È stato un ulteriore sasso nello stagno che ha prodotto cerchi concentrici, per l'impegno assunto dai docenti a farsi mediatori di cultura con i loro alunni, una forza centrifuga che si chiama divulgazione e che resta il nostro fine primario. "Repubblica" del 21 u.s. intitolava Didacta. Il futuro comincia a scuola. Vista dalla prospettiva centripeta, applicando lo zoom alla nostra esperienza, abbiamo compiuto il cammino che da Firenze ci ha condotti alla Fortezza da Basso, al padiglione delle esperienze formative, all'Arena dei seminari, alla storia del Confine orientale, all'esodo, a Zara...
Zara, sempre lei, la nostra inguaribile malattia...

Calendario delle conferenze ANVGD, comitato di Milano

Il comitato di Milano dell'ANVGD, presieduto da Matteo Gherghetta, organizza a cadenza settimanale delle interessanti conferenze, ideate e coordinate da Anna Maria Crasti e Claudio Fragiaco.

Ogni mese IL DALMATA digitale pubblica la programmazione relativa al mese successivo, invitando i lettori a seguirla sulla pagina Facebook o sul canale YouTube dedicato.

<https://www.facebook.com/groups/2559430654128300>

<https://www.youtube.com/channel/UC3vgy-WK6fTkVKTNCkgvNA>

NB La prima conferenza di questo ciclo, prevista per il 2 giugno, Festa della Repubblica, è stata anticipata a martedì 31 maggio

MAGGIO 2022

Martedì 31/5, ore 18.00

Simone Cristicchi, *Simone Cristicchi ci e si racconta*

GIUGNO 2022

Giovedì 9/6, ore 18.00

Valentino Quintana, *L'archivio di Giani Stuparich. Documenti inediti per uno sguardo sul '900 italiano ed europeo*

Giovedì 16/6, ore 18.00

Prof.ssa Donatella Schurzel, *Le riflessioni letterarie e politiche di Hermann Bahr nel suo viaggio in Dalmazia*

Giovedì 23/6, ore 18.00

Prof. Joel Valifuoco, *Il confine orientale nei manuali scolastici della scuola secondaria di secondo grado*

Giovedì 30/6, ore 18.00

Anna Maria Mori, *"Nata in Istria", emozione e bellezza*

Percorsi di storia politica degli italiani in Dalmazia nel '900

a cura di Marino Micich

2 IL GOVERNATORATO MILITARE DELLA DALMAZIA (1918-1920)



Tra il 4 e il 5 novembre del 1918, come ricordato nel capitolo precedente, i primi reparti militari italiani giunsero a Zara, Lissa, Lagosta, Sebenico e in altre località dell'interno della Dalmazia. L'ammiraglio italiano Enrico Millo il 19 novembre fu nominato governatore della Dalmazia e fissò la propria sede a Sebenico con l'intento di prendere possesso di tutta la zona d'occupazione prevista dal Patto di Londra, stipulato segretamente il 26 aprile 1915. A Spalato, invece, si instaurò un Comitato jugoslavo che si autoproclamò quale nuovo "Governo della Dalmazia". Iniziò così nella regione dalmata un nuovo periodo molto controverso tra italiani e slavi, perché gli alleati franco-inglesi, forti delle rivendicazioni serbe e croate, temendo inoltre un eccessivo rafforzamento italiano in Adriatico, non erano più propensi a rispettare gli impegni presi in precedenza con l'Italia. Il dissidio

sul comportamento da tenere alla futura conferenza di pace si aggravò fra gli stessi responsabili della politica estera italiana. L'onorevole Sidney Sonnino era disposto a far rispettare le clausole segrete londinesi, mentre Leonida Bisolati era del parere che agli slavi venisse concesso di più, soprattutto in Dalmazia dove erano la maggioranza della popolazione. La mancata annessione dei territori dalmati promessi dal patto londinese evitò, in ogni caso, all'Italia di aumentare il numero della minoranza slava al suo interno e il dispiegamento di forze militari lungo un confine troppo esteso e difficilmente controllabile. Questa grave spaccatura politica italiana fu ben presto notata dal Presidente statunitense Wilson e dalle altre nazioni dell'Intesa che, come accennato innanzi, erano interessate a limitare le aspirazioni espansionistiche dell'Italia in Adriatico orientale. Difatti Wilson, il 23 aprile 1919 all'inizio della Conferenza di Pace di Parigi, scavalcando i diplomatici italiani con i quali era in corso una trattativa, inviò un messaggio al popolo italiano dove spiegava le ragioni per cui l'Italia poteva rinunciare sia a Fiume sia alla Dalmazia. Il messaggio di Wilson non fu accolto bene dal governo italiano, tanto che il Primo ministro Vittorio Emanuele Orlando replicò riconfermando il pieno diritto italiano di esigere quanto era stato promesso nel 1915, se non di più. Al governo Orlando purtroppo successe nel luglio 1919 quello con a capo il ministro Francesco Saverio Nitti, che si dimostrava piuttosto moderato e possibilista sulla questione adriatica. In quel frangente giunsero dalla Dalmazia alcune proposte per la costituzione di uno Stato libero dalmatico, che però non incontrarono il favore degli zaratini, i quali preferivano un'inequivocabile e definitiva annessione all'Italia.



Mappa del patto segreto di Londra, 1915.
La linea rossa delimita il territorio promesso all'Italia

Percorsi di storia politica degli italiani in Dalmazia nel '900

Quando il 15 novembre 1919 D'Annunzio sbarcò a Zara proveniente da Fiume con lo scopo di allargare gli orizzonti ideali e pratici dell'Impresa fiumana, pur riuscendo il poeta a costituire un "Corpo di volontari dalmati" rinforzato da suoi legionari, la sua azione non influì concretamente nel mondo politico italiano. Del resto l'azione compiuta a Fiume il 12 settembre 1919 da parte del poeta abruzzese non era stata approvata dai vertici governativi e da lì a poco l'azione dannunziana sarebbe stata sconfessata dallo stesso Nitti. Mentre si susseguivano gli incontri sui tavoli della pace parigini, in Dalmazia la propaganda serba e croata si rafforzava sempre più e le intimidazioni contro i cittadini italiani erano all'ordine del giorno. L'11 luglio del 1920 la nave militare italiana "Puglia", da mesi nel porto di Spalato per proteggere la minoranza italiana da rappresaglie jugoslave, fu attaccata a colpi d'arma da fuoco da nazionalisti slavi e caddero uccisi il comandante Tommaso Gulli e il motorista Aldo Rossi. A Trieste gli animi si esasperarono tanto da dare il via a scontri di piazza e all'incendio del "Balkan", noto centro irredentista sloveno. In agosto, dopo i tragici fatti di Spalato e il forzato sgombero italiano da Valona in Albania, il ministro degli Esteri Carlo Sforza dimostrò con l'appoggio di Nitti di voler sempre più lasciare la Dalmazia, a parte Zara e l'isola di Lagosta, al nuovo stato slavo del sud.

Il Trattato di Rapallo e l'annessione di Zara all'Italia (1920)

Sotto il governo presieduto da Nitti fu firmata la pace con l'Austria, ma senza stabilire una precisa configurazione dei confini tra l'Italia e il nuovo Stato dei serbi, croati e sloveni. In una situazione così indefinita si vennero a creare una serie di eventi contraddittori, che contrassegnarono negativamente le relazioni diplomatiche tra italiani e alleati.

Nel giugno 1920 Nitti si dimise e al suo posto subentrò Giovanni Giolitti, che con il ministro degli Esteri Carlo Sforza cercò di risolvere una volta per tutte la questione adriatica, che vedeva in ballo non solo la Dalmazia ma anche Fiume. Sforza era deciso a mantenere Zara e fare di Fiume uno Stato libero, impegnandosi a cacciare anche con la forza militare i legionari dannunziani dalla città quarnerina. Il 31 ottobre del 1920 Sforza comunicò agli ambasciatori d'Italia a Londra e a Parigi la notizia imminente dell'inizio delle trattative diplomatiche per la soluzione adriatica con la controparte slava. All'accordo definitivo con lo Stato dei serbi, croati e sloveni si giunse il 12 novembre con la firma del Trattato di Rapallo. All'Italia per effetto del trattato restarono soltanto le isole di Cherso e Lussino a nord e le isole di Lagosta e di Pelagosa a sud, il comune



Delegazione di zaratini a Fiume. Al centro D'Annunzio, Rizzo e Ziliotto

di Zara e le frazioni di Borgo Erizzo, Cerno-Malpaga, Bocagnazzo e una parte della frazione di Diclo. I dalmati protestarono vivamente per l'abbandono delle aspirazioni italiane nel resto della Dalmazia, dove vivevano sotto intimidazioni e minacce ancora diecimila connazionali. La protesta ufficiale dei dalmati fu redatta dallo spalatino Ercolano Salvi, quattro giorni prima della sua morte. Il governo italiano per diminuire gli effetti della delusione e della protesta nominò senatori Ercolano Salvi, Roberto Ghiglianovich, Luigi Ziliotto e Francesco Salata.

Percorsi di storia politica degli italiani in Dalmazia nel '900

I dalmati italiani, tuttavia, non si arresero alle nuove condizioni stabilite a Rapallo, e a Zara fu istituito un “Comitato di salute pubblica” con lo scopo di prendere iniziative concordate con i legionari dannunziani che già il 13 novembre 1920 erano sbarcati sulle isole di Veglia e di Arbe prendendone possesso in nome della “Reggenza Italiana del Carnaro”. Con la stipula del Trattato di Rapallo avvenuta il 12 novembre 1920, dopo dieci secoli di lenta avanzata e dopo due secoli di acceso antagonismo contro l’elemento italiano, ai croati riuscì per la prima volta nella storia di ottenere un documento che attribuiva loro quasi tutta la Dalmazia.

Il generale Enrico Caviglia disse al Senato: “Gli slavi, assorbendo la civiltà del popolo che hanno sostituito, hanno cambiato nome ai paesi e alle città, senza però mutarne l’aspetto dato ad essi dalla nazionalità sopraffatta...”. Per Caviglia, destinato da lì a pochi giorni a cacciare con la forza i dannunziani da Fiume, come per Salvemini e altri influenti esponenti moderati in Italia, il predominio slavo in Dalmazia era ormai da ritenersi un fatto storico ineludibile. Purtroppo un altro progetto autonomista dalmata non era riuscito a decollare e quindi per i dalmati italiani rimaneva soltanto l’opzione di scegliere tra Italia e Jugoslavia. Il 24 dicembre di quel 1920 il generale Caviglia a capo di truppe regolari dell’esercito italiano diede inizio all’assedio di Fiume, dove ci fu un’acanita resistenza da parte dei dannunziani, che terminò dopo cinque giorni lasciando sul campo 54 morti e oltre 230 feriti. D’Annunzio dovette infine arrendersi e accettare i postulati di Rapallo. Il 26 dicembre anche a Zara i legionari dannunziani, minori per numero e mezzi, furono presto costretti alla resa. In quei tremendi giorni morì ucciso il giovane spalatino Riccardo Vucassovich, molti i feriti. Agli italiani pertinenti fino al 3 novembre del 1918 al territorio dalmata appartenente alla cessata monarchia austro-ungarica, fu concesso il diritto di optare per la cittadinanza italiana senza l’obbligo di trasferimento del proprio domicilio fuori dallo Stato dei serbi, croati e sloveni; nonostante gli accordi molti dalmati dovettero per via delle pressioni croate prendere la via dell’esilio. Oltre ai politici moderati come Giolitti, Nitti e a studiosi come Salvemini e Prezzolini, anche Benito Mussolini era dell’idea che bisognava concludere al più presto il problema adriatico, per far uscire l’Italia da una annosa questione e da un pericoloso isolamento internazionale. Difatti, anche dopo la Marcia su Roma e la presa del potere da parte del fascismo a fine ottobre del 1922, Mussolini non diede mai l’impressione di voler modificare completamente lo status quo in Adriatico che anzi riconfermò con gli Accordi di Santa Margherita, dopodiché instaurò una saggia politica di apertura verso Belgrado, che gli fruttò nel 1924 l’annessione di Fiume all’Italia.

Un risultato ritenuto allora insperato.

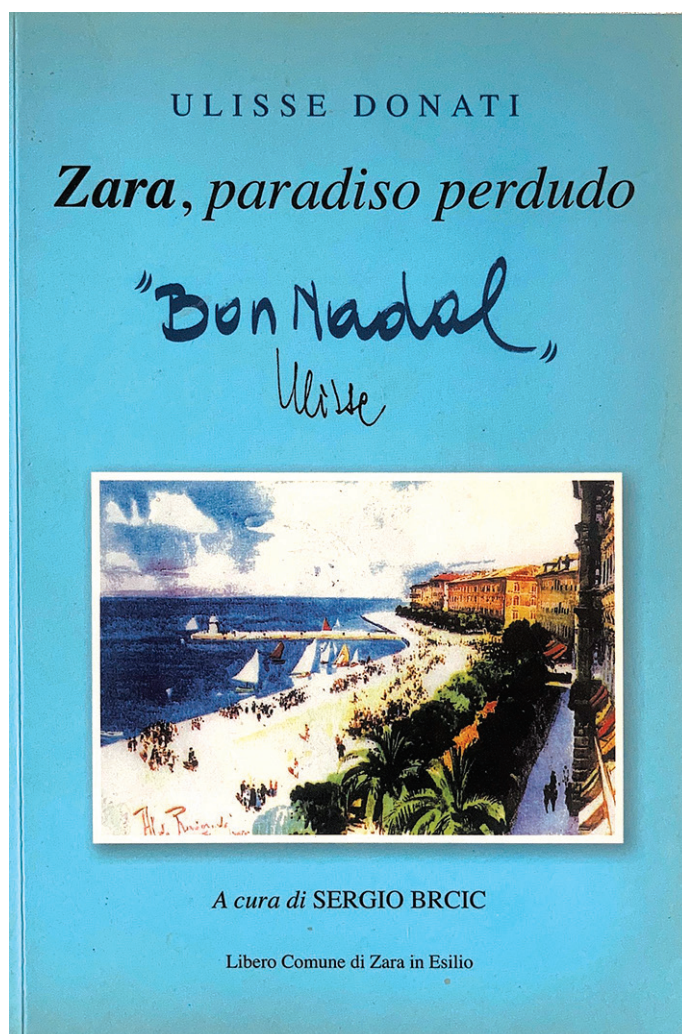
Dai territori dalmati rimasti sotto il nuovo Stato slavo del sud, cominciarono dal 1920 in poi ad affluire i primi profughi italiani. Avvenne così un primo esodo italiano che coinvolse tra il 1920 e il 1930 forse 5000/6000 persone, ma un calcolo esatto è a tutt’oggi difficile da fare. Il censimento del 1910 calcolò 18.500 italiani in Dalmazia compresa Zara, ma altre stime sono concordi a stabilire una cifra più alta di circa 25.000. Nonostante il primo esodo dei dalmati iniziato dal 1920 in poi, in base a un censimento della Banovina croata del 1938 gli italiani residenti in Dalmazia sotto la Jugoslavia, al di fuori di Zara, risultavano essere ancora 4500. Ulteriori accordi per la tutela degli italiani dalmati rimasti nello stato slavo del sud, che dal 1929 diventerà il Regno di Jugoslavia, furono firmati solo nel 1925, in concomitanza con le Convenzioni di Nettuno. Alla fine, solo Zara e la piccola isola di Lagosta passarono con la stipula di un trattato internazionale all’Italia, ma con gravi limitazioni territoriali foriere di futuri contrasti con gli jugoslavi.

(2, *continua*)



Sebenico, torre dell’Orologio

ZARA, PARADISO PERDUDO



A cura di Michele e Umberto Donati sono state ristampate e messe a disposizione della nostra comunità cento copie del volumetto *Zara, paradiso perduto "Bon Nadal"* che raccoglie testi e immagini degli auguri che il padre, l'indimenticato Ulisse Donati, inviava agli amici zaratini.

Gli interessati possono farne richiesta scrivendo a ildalmataperiodico1@gmail.com

Riconoscenti ai fratelli Donati che ci segnalano la gratuita disponibilità del volume, ringraziamo anche chi nell'occasione vorrà inviare un'offerta a IL DALMATA.

IL DALMATA si può leggere sul nostro sito

<https://dalmatitaliani.org>

e su Libertates <http://libertates.com> (alla voce LibertatesTribuna-riviste)

Contributi a IL DALMATA:

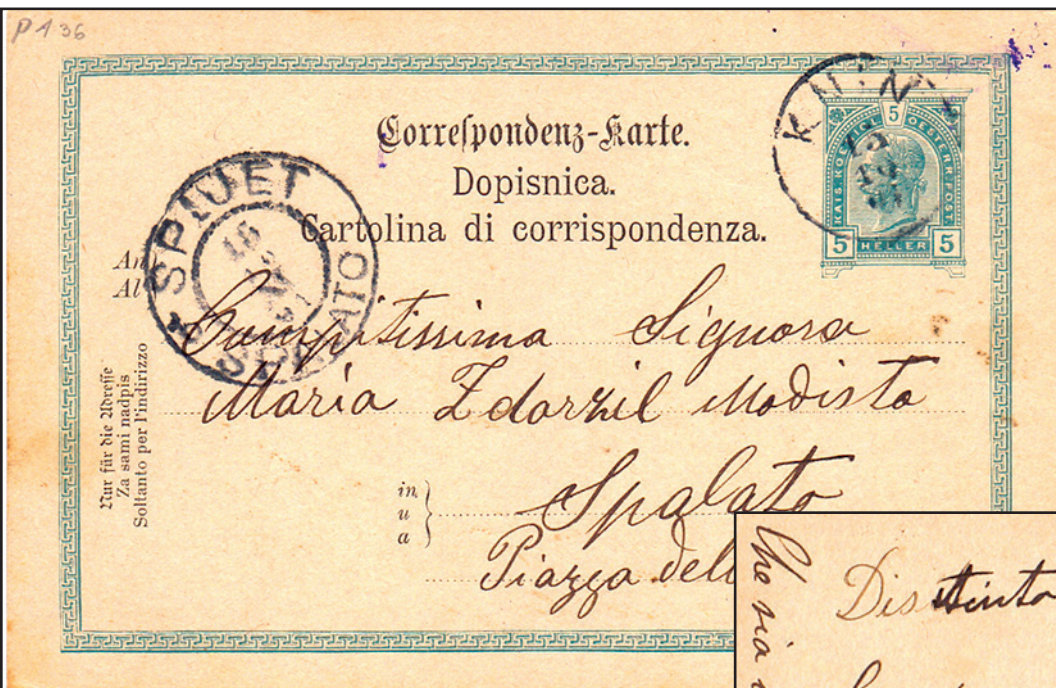
c/c postale n. 001019266285 - Poste Italiane IBAN IT37P 07601 12100 001019266285

oppure c/c ADIM-LCZE – Monte dei Paschi di Siena - via Otto Febbraio 1848, 5 – 35122 Padova
IBAN IT11P 01030 12150 000003500255 BIC: PASCITM1PVD

Testimonianze fra storia minore e filatelia

a cura di Carlo Cetto Cipriani

ESSER
ALLA MODA



Questa cartolina fu scritta il 14 ottobre 1901 dalla signora Nicoletta vedova Zaccaria di Knin (Tenin) alla Compitissima Signora Maria Zdarzil Modista, in Spalato, Piazza della Frutta (quella del Palazzo Milesi).

La richiesta era precisa: mandasse varii cappelli, da poter scegliere, che fossero bei cappei adatti per giovani signore. Ed in più di colori e modelli recenti. Evidentemente le giovani donne dell'interno della Dalmazia, all'inizio della Belle Époque, volevano esser alla moda anche in una piccola città di provincia.

Dal punto di vista filatelico si tratta di una cartolina postale austriaca da 5 heller emessa nel 1900 per aree bilingue slave e italiane, infatti le scritte erano in tedesco, illirico, italiano. Sul fronte l'indirizzo, sul retro il testo. L'annullo è di KNIN 15.10.01 in cerchio semplice. C'è il bollo di arrivo (bella abitudine cancellata dalle poste odierne) di SPLJET SPALATO 15 10 XI 01 fra due cerchi. Era da tempo che le Poste austriache avevano introdotto annulli postali bilingui, ma per Spalato si usava Spljet invece che lo Split che si usa oggi.

Distinta signora!
La prego di spedirmi
più di un capello, che
posso scegliere, e poter
esser torse più di uno se ci
fosse bei cappei, la prego
di mandarmi i più recenti;
Le raccomando molto
Questi cappei che siamo
adatti per giovani signore
La riverisco con tutta
Stima
Nicoletta V. Zaccaria
Knin 14/10 1901 -

▣ Mi ha colpito questo manifesto affisso lungo la strada principale dell'isola di Cherso, poco prima del villaggio di Ossero, già importante città dell'Adriatico orientale, che è stata caratterizzata dall'uso della lingua italiana, ovviamente dialettale, fino ai giorni nostri, quando i pochi "veci" rimasti – quelli autoctoni – si contano ormai sulle dita. Si tratta dell'invito dell'Unione Italiana a manifestare la propria nazionalità culturale in occasione del censimento in Croazia, svoltosi recentemente e i cui dati finali ad oggi non si conoscono. Leggo questo invito quasi come un disperato appello alla sopravvivenza dove la nostra antica cultura risulta residuale e destinata, specie nei piccoli paesi, ad una prossima estinzione. Credo che noi tutti, eredi dei dalmati italiani, dobbiamo sostenere in ogni modo quella minoranza che nel recente passato ha avuto un'esistenza non facile. Mi ha commosso questo appello, facendomi riflettere sul fatto che sono quei "rimasti" che mantengono in qualche modo la nostra cultura in quei luoghi, che noi con grande amore coltiviamo sempre ma, giocoforza, lo facciamo perdendone le caratteristiche etnografiche che di quei rimasti sono proprie. Un motivo, sempre più pressante, per dare continuità al nostro sforzo di essere, con loro, un'unica comunità.



Franco Damiani di Vergada

ARCHEOLOGIA E ANTICHITÀ A ZARA

▣ Altra importante scoperta archeologica nei dintorni di Zara, dove il sottosuolo custodisce diverse vestigia risalenti ad epoche antiche (v. anche notizia su IL DALMATATA digitale 116a/gennaio 2022), spesso riportate alla luce durante lavori eseguiti per la realizzazione di nuove costruzioni. Questa volta, nel corso di scavi fatti nella nuova zona industriale, sono emersi i resti di quello che con ogni probabilità era l'acquedotto realizzato all'epoca dell'imperatore Traiano, al potere dal 98 al 117 dopo Cristo: se questa prima ipotesi venisse confermata, quello "riemerso" dal passato sarebbe un tratto delle condutture utilizzate per convogliare le acque dalla sorgente Biba, nei pressi del lago di Vrana, fino all'antica Jadera. Smiljan Gluščević, responsabile degli scavi archeologici a Zara, ha commentato il ritrovamento sottolineando che gli studi di diversi esperti concordano nel far risalire i resti rinvenuti intorno all'inizio del II secolo, e cioè all'epoca in cui l'imperatore Traiano passò da Jadera muovendo verso la Dacia che intendeva conquistare. L'essere divenuta municipio romano nel 59 avanti Cristo e le successive vicende che videro Jadera/Diadora/Zara avere un ruolo di primo piano nella storia della Dalmazia e dell'area adriatica, sono elementi che spiegano la grande ricchezza di antichità presenti sul suo territorio. E non è un caso che proprio a Zara si trovi il secondo museo archeologico più antico di tutta la Croazia, fondato nel 1830.



(fonte "Il Piccolo"; foto www.zadarski.slobodnadalmacija.hr)

IN RICORDO DI EZIO GAZZARI

Ho reperito presso i cugini Laura e Walter (figli di due fratelli di Ezio) copia del Decreto del Ministero dell'Aeronautica con il quale si conferisce al Tenente Osservatore Ezio Gazzari la decorazione di Medaglia d'argento al Valor Militare per fatto di guerra avvenuto nel cielo di Gallabat il 6 novembre 1940.

Ezio era nato a Knin, a 55 km da Sebenico, l'1 gennaio 1912, secondo di sei figli di Gualtiero e di Antonietta Detoni. In seguito, con la famiglia, si era trasferito a Zara, dove aveva completato gli studi di scuola media superiore, dopodiché era stato ammesso all'Accademia Militare di Modena. Nel 1940, allo scoppio della Seconda guerra mondiale, era partito volontario per l'Africa con il grado di Tenente. Era stato anche alle dipendenze del Duca d'Aosta, dimostrando d'essere in possesso di elevate qualità militari e morali.

Imbarcato su un aereo, era rimasto ferito in un atterraggio di fortuna, come si legge, tra l'altro, nella motivazione della Medaglia d'Argento, riportata qui a fianco.

Fuggito dall'ospedale dell'Asmara, attraversato il Mar Rosso e arrivato sulle coste dell'Arabia Saudita, piuttosto che essere internato era scappato nuovamente via mare, venendo però catturato dagli inglesi e trasferito in India per una lunga prigionia. Rientrato in Italia nel 1948, era stato destinato all'8° Bersaglieri di stanza a Pordenone: a quell'epoca risale il mio primo incontro con Ezio. Lo ricordo in sella alla sua motocicletta Guzzi, entusiasta della vita, così come mi è rimasta impressa la sua grande passione per il canto: Ezio era l'anima dei cori! Quando Ezio scomparve prematuramente, il 18 gennaio 1959 a soli 47 anni, il nostro indimenticabile Rime volle ricordarlo sul "ZARA" con queste parole: "Ezio è nato ed è morto mulo zaratino. Lo è sempre stato, a 10 anni come a 40; scolaro vivace, brillante, bravo e intelligente. Ufficiale vivace, brillante, bravo e intelligente".

Piero Gazzari

Sul lago Tana in Africa nel 1940, quando Ezio sentiva ancora intatta e pura tutta la gioia di vivere

Testo riportato sulla motivazione della Medaglia d'argento al valor militare assegnata al Tenente Gazzari

Ezio Gazzari con il cappello piumato da bersagliere



GAZZARI Ezio, nato a Tenin

Ufficiale dell'Esercito,

tenente dei Bersaglieri, Osservatore

Ufficiale osservatore di elette qualità militari, di alte capacità professionali, infaticabile, ardimentoso, portava il suo contributo prezioso in numerose azioni bellifiche sulle impervie ed infide regioni del Goggiam. Nelle missioni di guerra contro le armi britanniche, dimostrava costantemente alto spirito combattivo, ardimento ed entusiasmo. Nei reiterati bombardamenti di importanti forze nemiche tendenti ad impossessarsi di una zona di frontiera, fortemente contesa, attaccato da più velivoli da caccia nemici, che colpivano gravemente l'apparecchio, veniva ferito. Costretto l'apparecchio ad un atterraggio di fortuna, egli manteneva sereno contegno e sprezzo del pericolo, infondendo virile serenità nel personale di bordo. Cielo di Gallabat, 6 novembre 1940





Flora Jacšić

▣ Flora Jacšić è nata a Ragusa il 12 gennaio del 1856... è morta a Ragusa l'11 maggio del 1943... Non è sicuramente così, ma mi piace pensare che non si sia mai mossa da Ragusa, negli ottantasette anni della sua vita e che abbia vissuto operosamente tra le amate pietre lucide dello Stradun. Flora Jacšić era una pittrice, la pittrice che ha dipinto i due quadri che vedete qui sopra, due quadri che, da quando sono nato, ho visto sempre appesi in qualche stanza di casa. Niente di straordinario... ma frugando su Internet ho trovato la Flora e i suoi dipinti, tutti molto simili ai miei. Tutti quanti dei paesaggi di terra dalmata, mare, fiori e cielo. Tanti colori, estivi, per così dire... Sono angoli dei dintorni di Ragusa, certamente, ma in casa mia li abbiamo sempre vissuti come angoli dei dintorni di Zara... Ed hanno avuto sempre dei posti di grande visibilità e di riguardo. La Gioconda di casa Concina... Adesso sono qui da me... si riposano serenamente e continuano a far immaginare cosa ci sarà dietro l'angolo della stradina o chi sarà a bordo della piccola vela in lontananza... Colori eterni, colori dei nostri cuori feriti...

Toni Concina

ci hanno lasciato...

JOLANDA STELLA avrebbe compiuto 101 anni il 10 febbraio 2022 ma il virus l'ha portata via prima, il 25 gennaio, dopo un mese di solitudine in ospedale a Pesaro, isolata da nipoti e conoscenti. Nella bara, la sua figlioccia Floriana Serafini le ha messo al collo il foulard con i tre leopardi che Jolanda portava in ogni Raduno.

Sul DALMATA 113 le avevamo fatto gli auguri per i 100 anni, ricordando la nascita a Curzola, il trasferimento a Zara dopo il Trattato di Rapallo, la carriera di insegnante a Pesaro, dove ora riposa assieme alla mamma e all'adorato fratello Dino, indimenticabile voce tenore nei cori zaratini.

A darle l'ultimo saluto nella chiesa di San Carlo Borromeo erano presenti alcuni degli alunni dell'insegnante che aveva saputo trasmettere quei valori che i suoi genitori le avevano inculcato fin da bambina.

Con queste parole desidero ricordarla a tutti gli zaratini che l'hanno apprezzata e amata.

L'amica Guerrina Fisulli, Ancona



Venerdì 6 maggio è venuto a mancare **ROBERTO FATTORE**, marito dell'esule zaratina Maria Luisa Botteri. Per tanti anni sono stati una bellissima coppia, unita da un amore affettuoso che traspariva in ogni occasione. Maria Luisa lo aveva conosciuto a Napoli, la città di Roberto, dove la famiglia era finita esule con cinque figli in tenera età. L'unione di Roberto e Maria Luisa è stata allietata da due figli, Carlotta e Maurizio, padre a sua volta di una bellissima bambina, Maria.

In più di 50 anni di matrimonio Roberto è stato sempre di grande sostegno a Maria Luisa, impegnata per la nostra causa fin da giovanissima. Una volta stabilitisi a Montecompatri, città dei Castelli Romani, per motivi di lavoro, Maria Luisa ha, con grandi risultati, operato per far conoscere la nostra storia e la nostra cultura, sempre supportata dai suoi familiari, il marito in primis e poi i figli. Per tale impegno ha ricevuto tanti riconoscimenti e di recente le è stato conferito il titolo Civis Tuscolanus, la cittadinanza onoraria, con una cerimonia presso il Comune di Frascati. In tutti questi eventi, Roberto le è stato sempre vicino in modo fattivo, partecipe anche emotivamente, fino alla cerimonia organizzata per l'ultimo Giorno del Ricordo.

Di Roberto conserviamo tanti bellissimi ricordi, dal meraviglioso viaggio in Dalmazia organizzato da Antonio Fares, alle liete ricorrenze trascorse, nel suo curatissimo giardino con i bonsai di cui era grande esperto, insieme a tanti familiari e amici – molti dalmati e dalmatofili –, lieti di ritrovarsi. La sua scomparsa ci ha colti di sorpresa, ma il dolore che ci ha colpito è unito alla gratitudine per il luminoso esempio che ci ha dato in qualità di marito, di padre, di nonno e di amico sincero, discreto ma sempre disponibile. Le esequie si sono svolte a Montecompatri, nella chiesa di San Michele “il santo difensore del popolo ebraico e capo dell'esercito celeste che difende i deboli e i perseguitati”, come scrisse proprio Maria Luisa. Come me, erano presenti Donatella Schürzel, Carlo Cetto Cipriani, Gianclaudio de Angelini, Mirella Tribioli, Patrizio Ciuffa, Amalia De Dominicis. Tanti altri, impossibilitati a venire, hanno inviato le proprie condoglianze per colui che aveva saputo riunire l'amore coniugale a quello per Napoli e per la Dalmazia.

Grazie Roberto.

Eufemia Giuliana Budicin



Domenica 15 maggio nostro padre **SERGIO SIRONI** ci ha lasciato a 92 anni. Era nato a Varese il 31 maggio 1930, figlio di Bruno Sironi, il cui nome prima della venuta in Italia era Brunone Simicich, nato a Zara il 4 ottobre 1891.

Pace alle loro anime.

i figli Chiara, Marco e Cristina



FAMIGLIE DALMATE E STORIE DI VITA ZARATINA

Ricordiamo a tutti i nostri lettori il progetto di realizzare un libro che contenga ricordi e testimonianze delle famiglie dalmate: racconti di nonne e nonni, di mamme e papà da ricordare e convogliare in un patrimonio comune.

Le storie familiari evidenzieranno le diversità nell'unità del nostro mondo spirituale.

I testi che giungeranno verranno affidati all'esame di una Commissione per la loro eventuale pubblicazione.

I testi dovranno pervenire entro il 31 dicembre 2022.

I lavori redatti in Word devono essere inviati via email al seguente indirizzo:

dalmato.politeo@gmail.com

IL DALMATA

Periodico dell'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo
Libero Comune di Zara in Esilio
Casella Postale 31 - 35100 Padova
ildalmataperiodico1@gmail.com

DIRETTORE RESPONSABILE

Matteo Carnieletto

CAPOREDATTORE

Elisabetta Barich

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Sergio Brcic, Carlo Cetto Cipriani,
Piero Gazzari, Adriana Ivanov Danieli,
Marino Micich, Alfredo Polessi, Franco Rismondo

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Angelo Gazzaniga

COMITATO DEI GARANTI

Gianni Grigillo, Franco Luxardo,
Walter Matulich, Elio Ricciardi,
Giorgio Varisco

Dalmazia il ricordo e lo sguardo

ZARA

L'ANTICA CHIESA SCOMPARSA DI SANTA DOMENICA

Appoggiandoci alla *Storia di Zara* del Brunelli, si sa che questa vecchia chiesa si trovava in Borgo nella Calle “in confinio della Pusterla” col nome di Santa Maria della Posterola, già nel 1289. Vicino ad una porta della città. Il suo nome cambiò nel tempo in San Giovanni, San Zuanne della Scuola dei fabbri-ferrai, Sant’Alò e, infine, Santa Domenica. Al piano di sopra c’era anche un falegname, nel 1806. Ci sono dei disegni e prospetti della chiesa e, in pianta, si vedono tre absidi, scavate nello spessore dei muri, in corrispondenza delle navate. Le dimensioni erano piccole: la navata centrale circa 6 metri per 3, quelle laterali poco più di 1 metro di larghezza. Nel tempo si accorparono delle stanze più grandi, di 5,70 x 6,50 metri, fino al Quattrocento ad uso della Confraternita. In epoca successiva fu eretto a fianco il campanile, con due campane, a pianta quadrata.

Fortunatamente, il dottor Smirich, Sovrintendente ai Monumenti di Zara, fece nel 1890 un disegno in bianco e nero della chiesa. La chiesa ormai in disuso e degradata fu abbattuta nel 1891 e al suo posto fu costruita una casa della famiglia Stermich. Però sono stati almeno salvati dei reperti portati al Museo di San Donato e attualmente esposti nella mostra permanente d’Arte Sacra, nell’ex convento delle suore di Santa Maria.

È stato ricostruito l’altare con le colonne e i capitelli, altri reperti a intreccio longobardo e due bei bassorilievi puteali dell’altare raffiguranti la *Fuga in Egitto*, la *Strage degli Innocenti* e la *Presentazione al Tempio*. Sull’altare centrale vi era una icona, già a San Giovanni, portata dall’Oriente nel 1214 dal nobile Pietro de Cotopagna, passata in seguito a Santa Domenica. Questo quadro della *Madonna col Bambino* divenne poi della famiglia Kostelic di Bibigne, passò quindi di proprietà a metà Ottocento, con il matrimonio di Anastasia con lo zaratino Giuseppe Rovaro Brizzi; infine la nipote di questi, Elda, esule a Mantova, la cedette all’antiquario fiorentino Contini Bonasconi, esperto d’arte e fornitore anche del Museo d’Arte di El Paso, in Texas, dove quest’opera si trova dal 1950.

Altro reperto salvato fu un grande Crocifisso del XII secolo, conservato anticamente nella casa del falegname Trojani – capo della Confraternita ormai estinta – e abitata in seguito dal fabbro-ferraio Giuseppe Bercich. Cristo presenta il capo senza la corona di spine e, stranamente, i piedi sono divaricati.

In tempi recenti l’antica Calle Santa Domenica (“Stomorica”) è stata animata da molti locali, bar, trattorie, birrerie, affollati di gente, specialmente giovani studenti della vicina università. Chissà se un passante solitario, percorrendo



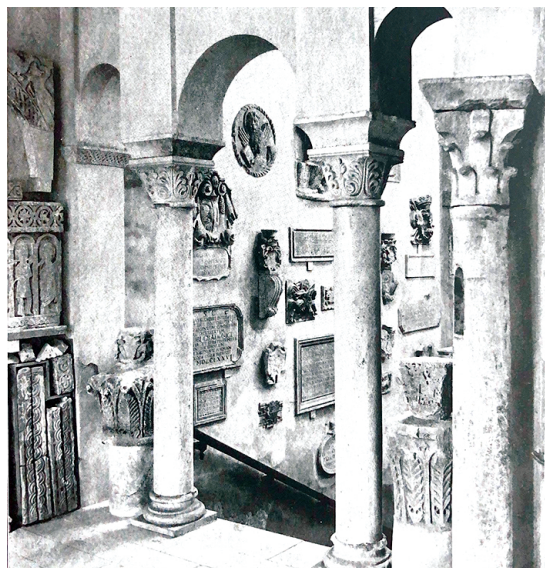
La chiesetta di Santa Domenica nel disegno di Giovanni Smirich, primo curatore del Museo archeologico di Zara presso la chiesa di San Donato

di notte l'antica Calle deserta, potrà vedere al chiarore della luna il simulacro di una chiesetta che, pur piccola, custodisce una grande storia della città, ahimè, anch'essa scomparsa.

Ma le pietre non si distruggono, sono custodite a Santa Maria, e così, speriamo, anche la Mariegola risalente al 1400 della Confraternita dei Fabbri. Sempre che, nel novembre 1944, insieme ad altri volumi della Biblioteca Paravia, non sia finita nei roghi accesi in Piazza dei Signori ad opera di qualche ignobile barbaro.

Sergio Brcic

I reperti provenienti dalla chiesetta di Santa Domenica esposti negli spazi del Museo di San Donato



UNA CARTOLINA DA ZARA SAN DONATO, PIAZZA E MUSEO



*Ne l'ex cesa de San Donato (IX secolo) "a pianta circolare con deambulatorio a due piani e tre absidi radiate" ghe iera el museo.
El pavimento de la Piazza (ciamada anca Foro romano) iera original dal tempo de Roma, la stava un bon metro soto el livelo de la Piazza de l'Erbe.
(testo tratto da ZARA El stradario de la nostalgia, Ancona, 1988)*